

Alcune note su Sergio Neri

Nevio Bosi 14/3/2006

Sergio Neri, nato nel 1937, è scomparso nell'ottobre del 2000, a seguito di un inarrestabile malattia.

La sua passione di conoscere, dialogare, accompagnare, rendersi utile lo ha portato in giro per l'Italia ad incontrare le scuole, gli insegnanti, le istituzioni.

Anche Faenza è stata teatro del suo **rendersi disponibile**. Varie volte è stato chiamato, da noi del Cidi di Faenza, a portare il suo contributo a corsi di aggiornamento e di preparazione ai concorsi magistrali. Molti insegnanti faentini lo hanno conosciuto in queste occasioni.

A Faenza è poi stato protagonista di incontri presso le scuole all'epoca dell'implementazione dei programmi dell'85 e dell'introduzione dell'organizzazione modulare nella scuola elementare.

La sua ultima presenza nella nostra città risale al 1999, quando intervenne al convegno "Insegnare ad apprendere ai ragazzi in situazioni di handicap", convegno promosso dal CDH di Faenza.

Partiamo da qui per dire che **l'integrazione** è stato il filo conduttore del pensiero e dell'opera di Sergio Neri.

Ma l'integrazione intesa in un ampio significato.

Integrazione dei bambini disabili, attenzione ai soggetti più deboli, accoglienza delle diverse esperienze e culture. Ma anche integrazione fra scuola e territorio, tra scuola ed extrascuola, integrazione tra le competenze dei docenti, integrazione tra la dimensione della didattica e dell'organizzazione, integrazione tra vari livelli istituzionali, mostrando una grande capacità di tendere fili e tessere reti.

A fronte di una sempre maggiore domanda di istruzione e cultura, di attività fisica, di fruizione dei saperi emergenti, la risposta non può essere lasciata solo al mercato, a beneficio di chi ha le possibilità economiche; la scuola e le istituzioni devono farsene carico, selezionando, organizzando, costruendo alleanze.

Tutto questo –sosteneva Sergio Neri- sollecita anche decisioni politiche, dirette a stimolare un intreccio sempre più fitto e produttivo tra istituzioni e scuola, tra dentro e fuori, tra società scolastica e società civile.

Integrazione dunque fra competenze diverse, fra competenze multiple rifuggendo da separatezze fra progetti educativi e funzionamento istituzionale, cogliendo invece in una loro alleanza e una condizione indispensabile.

La sua **biografia** professionale ne è un paradigma.

Educatore in colonie estive francesi e sull'Appennino modenese; nel 1965 inaugura a Mirandola il primo centro estivo. Dal 1961 al 1969 è maestro elementare ed in quegli anni si laurea in pedagogia, diventa poi direttore didattico. Dal 1971, per 16 anni, è coordinatore delle scuole dell'infanzia del comune di Modena; in questi anni assume anche la direzione di un istituto modenese per handicappati gravi.

Nel 1977 consegue una seconda laurea, in psicologia. Dal 1987 diviene ispettore. Nel 1997 viene nominato dal MPI coordinatore dell'Osservatorio nazionale permanente per l'integrazione scolastica delle persone in situazione di handicap.

E' stato anche autore di diverse pubblicazioni, ma nel mondo dell'editoria, certamente, il ruolo più rilevante e significativo è stata la trentennale direzione dell'"Educatore", che, attraverso i suoi quindicinali editoriali, più lo ha fatto conoscere e apprezzare.

In questo suo viaggio nel pianeta dell'educazione il filo conduttore è stata sempre **la passione**: la passione civile dell'uomo, dell'educatore, del docente, del dirigente, del direttore,

Passione intesa come curiosità e volontà di conoscere, di misurarsi col quotidiano, con un agire sempre filtrato attraverso la propensione alla ricerca e alla riflessione, all'incontro e al confronto con i grandi temi del pensiero scientifico e pedagogico; all'incontro e confronto con gli altri.

Quando lo incontravi due cose erano costanti: il suggerirti alcune letture e l'invito ad un nuovo incontro –quando ci rivediamo?–.

Per lui non poteva sussistere un agire senza una profonda conoscenza e consapevolezza. Per lui **un docente**, un educatore, non poteva non essere che **colto e appassionato**.

Affermava Sergio Neri:

È diventato più difficile leggere e interpretare i bisogni formativi dei bambini e, nello stesso tempo, si è fatto sempre più oscuro, quasi minaccioso, il futuro, di cui, anche per effetto di continui e imprevedibili cambiamenti, è sempre più arduo individuare i tratti salienti [...].

L'esigenza di ridisegnare il profilo professionale e culturale del docente si è fatta sempre più che mai necessaria per tutti [...]. l'insegnante deve essere

un professionista dell'apprendimento e, nello stesso tempo, una persona colta, emotivamente risolta, affettivamente equilibrate e matura e appassionata a ciò che insegna, se desidera appassionare coloro a cui si rivolge.

In termini più espliciti, non servono tanto insegnanti che amano i bambini, ma persone che amano i mondi e le avventure che propongono, in modo che gli alunni possano, in seguito, amare ciò di cui i docenti sono stati tramite.

Nelle righe successive è enucleata, in maniera esemplare, la relazione docente-allievo: l'idea di un docente che accompagna l'alunno e allo stesso tempo lo incoraggia ad allontanarsi, per la conquista dell'autonomia personale:

Tutto questo presuppone che nel docente:

- ci sia un profondo e maturo rispetto per il bambino a quale si rivolge con ragionevole fiducia e con rinnovato stupore e dal quale si attende qualche cosa di sempre un po' diverso da quanto visto sino ad allora;

- ci sia la convinzione che non si può educare senza insegnare: l'educazione senza istruzione è vuota e tende a degenerare in una retorica di tipo etico sentimentale (anche se è molto facile insegnare senza educare, tanto che si può imparare fino alla fine dei propri giorni, senza per questo diventare colti);

- ci sia sufficiente amore per il mondo, tanto da assumersene la responsabilità, e per i bambini, tanto da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi o da non impedire loro d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi.

Ma per Sergio Neri l'insegnante deve essere capace anche di **lavorare in gruppo**.

*[...] un grosso obiettivo è quello di costituire un team di insegnanti capaci di giocare contestualmente, [... in possesso di] una grossa capacità di agire in modo collegiale e nello stesso tempo riuscire a diversificare le competenze... poiché il livellamento porta inevitabilmente alla mediocrità.
...Il bambino deve riconoscere che con una certa insegnante ha certe risposte e che può attendersi cose diverse da un'altra.*

Il lavoro collegiale significa usare il lavoro fatto dai colleghi e nello stesso tempo rendere disponibile ai colleghi il proprio, nella convinzione che da questo scambio nasca un confronto che potenzia la capacità creative e critiche di ciascun docente.

Sosteneva Sergio Neri:

Quel che serve è uscire da un quadro di attività che superi da un lato l'occasionalità e l'artigianalità delle scelte, e dall'altro la ristrettezza di ogni intervento.

L'attività collegiale diventa indispensabile: la visione privatistica della funzione educativa che scaturisce dalla situazione di sostanziale isolamento in cui generalmente lavora l'insegnante impedisce un pieno svolgimento dell'attività educativa; le potenzialità professionali dell'insegnante rimangono inesprese, la mancanza del confronto riduce la possibilità creative e critiche di ciascuno, il far scuola può diventare facilmente routine, con progressivo distacco dalla realtà.

Il confronto, lo scambio, l'arricchimento reciproco sono modalità di relazione, di vita di classe, che riguardano anche il lavoro fra gli alunni.

Affermava Sergio Neri

[il confronto] E' l'impostazione per cui l'apprendimento è un'esperienza di carattere sociale anche se al termine di un apprendimento di carattere sociale le competenze sono comunque individuali.

Tutta l'esperienza è un'esperienza sociale non solo perché siamo insieme a imparare, ma anche perché impariamo interagendo tra persone che hanno competenze diverse.

L'insegnamento-apprendimento cooperativo assume pertanto per Sergio Neri il carattere dell'indispensabilità se si vuol far marciare di pari passo socializzazione e apprendimento, maturazione dell'autonomia personale e assunzione di responsabilità sociale, capacità di scegliere e assumere iniziative.

Queste poche note non sono certo esaustive del viaggio pedagogico di Sergio Neri, sono solo alcune tracce ricavate dal **libro "L'alfabeto di Sergio Neri"** a cura di Irene Veronesi, ed. Erikson.

Il libro raccoglie articoli, saggi, trascrizioni di relazioni ed interventi a convegni, ecc (Neri non si è mai curato di pubblicare testi di una certa estensione); contiene inoltre una prefazione di Andrea Canevaro, approfondimenti di Giancarlo Cerini, contributi di Luigi Guerra, Franco Nardocci.

Il cammino di ricerca di Sergio Neri purtroppo si è interrotto prematuramente e sta a noi continuarlo facendo tesoro delle mappe e dei precorsi da lui tracciati.

Ma in questo definire i percorsi futuri non possiamo non tener conto del travaglio che ha attraversato la scuola in questi ultimi cinque anni.

Sono gli anni della **riforma Moratti**, una riforma più annunciata, reclamizzata che attuata, vuoi per le incoerenze interne, il pressapochismo, l'illegittimità di alcuni suoi aspetti (vedi la vicenda del tutor, della scheda di valutazione, le forzature con le regioni), vuoi per la resistenza degli insegnanti, completamente inascoltati e ignorati.

Una riforma al tempo stesso pasticciata, frettolosa e arrogante.

Una riforma ricca di parole, acronimi, nuove locuzioni, che nascondono una scuola minimale, self service, discriminante, povera di progettualità culturale, ma soprattutto povera di risorse: economiche e umane (anche nella ns città, a fronte di una sbandierata promessa di risposta ai bisogni delle famiglie che il ministro faceva in tv, non sono state concesse, già da qualche anno, le 40 ore che le famiglie avevano chiesto).

Dunque, sono molte le questioni che investono oggi la scuola.

- _ Quale ruolo oggi l'Italia intende avere nel mondo e quale mandato affida alla scuola?
- _ Come mettere la scuola nelle condizioni di affrontare la trasformazione che i processi migratori determinano, al suo interno e all'esterno?
- _ Come affrontare le crescenti difficoltà di relazione che investono il rapporto docente-allievo?
- _ Come rimotivare gli insegnanti, dopo anni di disattenzione nei loro confronti?
- _ Come promuovere un insegnante colto e appassionato?
- _ Quale rapporto tra scuola dell'autonomia ed istituzioni: comune, regione, stato?
- _ E da ultimo, cosa fare della legge 53/2003? Credo che una volta definito che si punti ad una scuola di qualità, partecipata, democratica, non discriminante, che corrisponda ad un paese che vuole crescere e competere nel mondo, cosa tecnicamente fare della L.53/2003 forse non costituisce il problema principale.